

A Lino MASTROPAOLO con i nostri archetipi DI SEMPRE.

...”E’ molto probabile che gli archetipi posseggano in quanto istinti un’energia specifica che a lungo andare non può venir loro sottratta. Normalmente l’energia peculiare dell’archetipo non basta a farlo emergere dalla coscienza. Gli occorre a questo scopo un determinato quantum di energia che fluisce dalla coscienza all’inconscio, sia perché la coscienza non utilizza questa energia, sia perché l’archetipo l’attira a sé. L’archetipo può essere privato di questa carica aggiuntiva, ma non della sua energia specifica. (Jung)”

Gli artisti non muoiono mai. La loro stessa natura paradossale li porta a rinascere appena restituito il respiro di una vita votata alla creatività. Sono esistenza missionaria basata sul dare e sull’essere poi, forse, sull’avere. Emuli della semantica di Prometeo hanno l’obbligo di trasmettere agli uomini, intesi nella loro composizione di bios e anima, il sapere della bellezza sussurrata alle loro esclusive menti dagli dei.

Non riesco ad ipotizzare la specie umana senza artisti. Continuo a vedere il prodotto di una natura mostruosa fatta di istinti primari e soprattutto mancante di qualunque idea di sensibilità e di amore.... Tante volte con Lino Mastropaolo che adesso “guarda” da oltre l’arcobaleno, dal segno mitico portale di colore che congiunge il cielo degli dei con la terra degli uomini, c’è stata conversazione su questi argomenti. Ora in un lampo di memoria, come energia archetypa che ci accomuna, passano immagini di sollievo e di velata amicizia come luce lunare che racconta di riflesso che qui c’è stato il sole e ha lasciato una tenera passione fatta di opere pittoriche, installazioni, schizzi, disegni ideazioni e famiglia riportata nel segno sottoforma di saudade brasiliana e di antica sapienza molisana. Qui c’è stato Lino Mastropaolo che anche se così cantato suona ottocentesco, ancora vedo a dorso nudo sull’impalcatura come in una nota canzone sud americana che dipinge un muro nella sua città di mare. Non a caso quella manifestazione aveva titolo : “Muri scritti, memoria dipinta” e adesso ritorna viva e sostanziale come significazione di un evento che ha lasciato traccia e indizi così com’è il gioco degli artisti, com’è (stato) il satirico gioco provocatorio di Lino.

Il cretto candido di Burri fra le rovine terremotate dell'antica Gibellina in Sicilia sembra un'antica immagine del Molise. Uno scorcio di ricordo d'infanzia che passa tra calcinacci della piazza di Ururi suppurata dai pali di legno e un tuo racconto "visivo" un po' dark, almeno nel colore metonimico che ne ho ricevuto mentre lo mimavi. "Quann'ero wajoone, sette o otto anni,, mi è capitato un grosso guaio, n'u cane grosso e nir m'a mm'occiccat." Il racconto continua con la descrizione in primo piano della bocca di questo mastino con le fauci aperte sulla faccia del bambino, la futura firma d'arte molisana che ne riceve un trauma fortissimo vicino alla paralisi e che lo porterà cinquant'anni dopo alla morte. Prese l' "Ittero" successivamente "incantatogli" da una brava curatrice che per quanto occulte, almeno in Molise sanno il fatto loro. Questa storia la conoscevo, forse per volontaria omissione del restante, solo fino a qui, non l' avevo collegata alle conseguenze di salute che dopo l'incontro e la rivelazione di sua moglie, Rita, diventa chiara come un'eziologia che narra tutta l'Opera dell'artista in convivenza esistenziale con i fantasmi di questo episodio. L'avvenimento accadde a Pisa, mentre il ragazzo era in commissione per conto di una sua zia: "doveva comprare della pasta che la chiamano con un nome diverso da qua, e in quel negozio la smemoranda del molisano aveva probabilmente caricato di tensione muscolare rilevata per strada poi dal cane nero che l'aveva aggredito. Un'ipotesi intellettuale, reale quando si pensa che lo stadio terminale dell'artista si conclude proprio a Pisa prima di ritornare eterno nella sua Campobasso.

Mastropaolo è un artista delicato, come tutti i gentili molisani, ricopre con una scocca arroventata l'animo sensibile che possiede. Lo testimonia la sua composita camminata, distinguibile in quella del curioso osservatore, dell'uomo che guarda e va. La sua parlata accesa, la mimica concreta e teatrale, intesa accademica, alessandrina capace di trasferire in stile commedia dell'arte personalizzata, l'immaginario comune in analisi e riflessioni di alto valore creativo. Ed è il pensiero di Mastropaolo tra i più dinamici della nostra *contemporaneità*. Indagatore fino allo scandalo provocatorio non lascia mai orfano un dubbio. Amante dell'ossimero e dell'iperbole sonda come un segugio campobassano ogni proposta d'arte. Il periodo Pop che a rivederlo nonostante io lo preferisca meno della sua finale arte archetypale, tra oggetti carichi di storia e di forme animistiche, oggi quell'uso del consumo anni sessanta elicit gioia e freschezza tipica di quegli anni come i Pasolini del fiore delle mille e una notte, un Tony Cucchiara e "una rotonda sul mare" di BuonGusto molisana nella balere dei vitelloni felliniani. Lo stesso tempo in cui Gino Marotta anticipava la ricerca artistica nel mondo e Pirsen scriveva lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta. Ma anche allora, e adesso lo sappiamo, quel cane nero di Pisa era

occulto nei gesti e nella produzione come un mantra molisano racchiuso con la stessa qualità tibetana nel cuore di chi è nato nelle regioni centromeridionali e nel sud.

Mi corre l'obbligo ripetere in una sorta di linguaggio che mi sento fermentare addosso, la descrizione di questo uomo amico, ironico e satirico di grande intelligenza curiosa e temeraria. Capace anche adesso nell'aria... di... Provocare. Punto. E' Tipico di chi è compiuto di vivace *cultura, e qui c'è un'anima che* ne possiede una tra le più raffinate del Molise e d'Italia. Con Archetyp'Art ci siamo incontrati e associati. Abbiamo mescolato in un punto regionale le nostre precedenti esperienze. La mia di critico antropico, sortito dalle avanguardie italiane della semantica e un arcipelago francofono dell' Oceano Indiano che si riorganizza con gli artisti e gli editori del Molise, tra questi Lino, adesso Rita, suo cognato Nocera e l'artista che ci riunisce sempre Barone. Abbiamo sperimentato e applicato quello che è il solo compito di un gruppo culturale: la ricerca, percorsi che portano a idee o che riportano coscienza tramite la creatività e il sapere. Ci vuole coraggio e consapevolezza: occorre come si è già fatto nelle tante mostre comuni, lavorare di minimalismo ed di euristica, di getto e di decoupage, giocare con gli eventi tramite ciò che si è, utilizzando tutto ciò che si ha...lo testimonia l'ultima produzione dell'artista; una lettera per l'arte molisana, due pezzi per le poesie di Cerio, e poi e poi e poi, come in una canzone di Mina... Tanto concretizzava Lino nelle sue are. Altari sacrificali, in principio di ricordo: mio padre ha, aveva, mio padre è, noi tutti siamo in questo tempo medianico tra un passato e un adesso, solo perché siamo vivi, solo perché lo sappiamo.

Antonio PICARIELLO